Omelia di Don Willy

Dom. I di Avvento A – 27.12.2022 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Amen! Vieni Signore Gesù

Venerdì scorso c'è stato un Convegno promosso per gli ottant'anni di fondazione di *Caritas* in Ticino. Forse abbiamo smarrito un poco il fatto che *Caritas* è un'opera ecclesiale legata alla nostra Diocesi.
Dalle relazioni di alto livello culturale è emersa la descrizione di un mondo potenzialmente ricco di risorse, ma fatto di luci e di ombre, di acute contraddizioni, di spinte umanistiche e insieme spinte ripiegate in un individualismo esasperato, l'esistenza oltre 2500 supermiliardari (*Fonte:Billionaire Census 2018)* che dominano l'economia mondiale e sacche di povertà che rischiano talvolta di cibarsi di rifiuti e, come dice Papa Francesco, oltretutto c'è in atto la terza guerra mondiale a pezzi con i suoi oltre 800 conflitti armati in atto nel mondo. Al proposito leggete la commovente lettera che il Papa ha scritto l'altro ieri al martoriato popolo ucraino.
Ora, il cristiano deve vivere in questo quadro storico ed esistenziale, e proprio in questa situazione mondiale ecco per il cristiano sopraggiungere, ma starei per dire per tutti, il tempo liturgico dell'Avvento.
Domandiamoci: ***che centra questo massacro mondiale con la celebrazione dell'Avvento***? Eppure, nonostante tutte queste ingiustizie, nuovamente siamo richiamati a vivere nella celebrazione del mistero liturgico la nascita umana del Figlio di Dio e il ritorno di Cristo.
Personalmente amo i segni dell'Avvento, ma forse anche qualcuno di voi è così: l'atmosfera dell'Avvento che ci offre un diffuso clima familiare attraente: l'albero di Natale pieno di luci, i mercatini di Natale, le luminarie nelle strade, le ghirlande luminose sui balconi di casa, il bel Presepe nella sala da pranzo e nelle chiese, le musiche natalizie, e gli zampognari del Sud Italia nelle strade assieme l'organetto che suona. È così umano tutto questo e aiuta ad essere famiglia serena anche a volerci bene.
Niente è da buttare via di quello che la tradizione ci ha consegnato. Certamente facciamo festa, ma forse abbiamo dimenticato *il perché facciamo festa*, **abbiamo messo da parte il Festeggiato**, il suo nome, il motivo di tanta gioia.
Ma *l'Avvento è anche tempo severo*, arduo ed esigente, che non permette di addormentarci in sentimentalismi vacui. Domandiamoci: che cosa ha a che fare questo bisogno di serenità con la guerra in Ucraina, con la gente che muore di freddo in questo inverno, con i bambini che forse moriranno di denutrizione. Che significato e che rapporto c'è con il Signore che viene le sciagurate balordaggini di uccisione in Iran perché le donne hanno trascurato di coprire una ciocca di capelli sotto il velo?

Allora nuovamente ripetiamoci in **questo Avvento appena iniziato: è la venuta di chi? Ritorno di chi? Che cosa siamo disposti a fare perché Colui che viene possa trovare persone ben disposte?**
Eppure, un grido di speranza viene lanciato dal profeta Isaia nella prima lettura che abbiamo ascoltato: «Alla fine dei giorni il Monte del Tempio del Signore sarà innalzato sulla cima dei monti…. Verranno molti popoli e diranno: Venite, andiamo, saliamo sul Monte del Signore. Il Signore sarà giudice fra le genti» e il Salmo Responsoriale, dopo la prima lettura, riprende l'annuncio gioioso del profeta Isaia: «Andiamo verso il Signore, cantando con allegrezza».
Chiediamoci: è possibile per noi sentire nel cuore questo grido gioioso? Non sarà forse, e qualcuno potrà dirlo, una forzatura questa gioia diffusa per dimenticare la fatica e il dolore del tempo presente? Una specie di narcotico spirituale: adesso festeggiamo il Natale non pensiamoci e poi…vedremo!
Ecco il compito del tempo di Avvento: **fare un esercizio di speranza dentro le decisioni da prendere.** Così è il cristiano: è colui che è chiamato in ogni tempo, starei per dire in ogni istante, a decidere da che parte stare, con chi stare: con il Signore che sempre viene o con il mondo, che propone sempre il modello dell'essere sazio di cibo, di piacere, di denaro, di potere e di dominio, di divertimenti che significano dimenticanza del presente.
Così abbiamo costruito un mondo sazio e disperato e pur tuttavia giunge a noi la parola di San Paolo che ci dice: «Amici è ormai tempo di svegliarvi dal sonno (perché è un sonno che sa di morte) perché la nostra salvezza (pur segnata in questi tempi da tante contraddizioni) è più vicina ora di quando abbiamo iniziato a credere. E dunque -continua San Paolo- gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci come in pieno giorno non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie».
Oggi ci è donata la scadenza dell'Avvento. Oggi, non una cosa che verrà che non si sa quando verrà, che non si sa se alla fine verrà. No, proprio oggi è il ritorno del Signore, oggi il Signore è vicino, oggi è a portata di mano. Quindi usate bene il tempo che il Signore ci dona e decidiamoci ad andargli incontro raddrizzando i sentieri della nostra esistenza.
Vegliate, state allerta, state svegli, scrutate i segni che il Signore ci dà nella vita; fatevi aiutare a interpretarli, confessiamo le nostre mancanze di amore verso il Signore, perché non sappiamo né il giorno né l'ora in cui il Signore nostro vuole visitarci.
Ecco il senso dell'attesa e il suo significato, la passione che ci deve animare nell'attendere: **Gesù il Cristo è alle porte del cuore e sta bussando. Che aspettiamo ad aprirgli?**
E allora l'atmosfera di Avvento, con tutti i segni gioiosi nelle strade, nelle piazze e nelle case non sprecatela, non rimanete alla superficie, ma tutto vi possa richiamare a dire: il Signore verrà, anzi viene, più ancora e già qui.
Proposito di questa prima settimana di Avvento: sarò, oppure saremo, fedeli alla preghiera serale come famiglia che faremo tutti assieme prima di chiudere la giornata, dicendo questa invocazione: "**Vieni Signore Gesù, sì vieni e non tardare!**". Era il

saluto che i nostri fratelli cristiani fin dal primo secolo della Chiesa si scambiavano come saluto e che viene riportato nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse e da San Paolo Maranathà. Non dicevano buon giorno, buona sera, ma Maranathà: Vieni Signore Gesù!
NB. Qualche simbolo in casa: la corona di Avvento che accenderete con le quattro candele, progressivamente: una ogni settimana. Iniziate a preparare il Presepe. Ma anche l'albero di natale simbolo della vita.